

Quanto alla moneta, dovevano le città, in origine, attenersi al tipo delle monete imperiali; ma poi il rafforzarsi dell'autonomia e degli scambi trasse ogni Comune a battere una propria specie monetaria. Di qui una grande varietà di tipi e di leghe; una estrema variabilità di valore, dipendente spesso non soltanto dalla bontà del conio, ma anche dalla potenza commerciale e politica degli Stati emittenti; l'abbondanza stragrande di specie, non sempre commisurata al bisogno; la facilità delle alterazioni e delle falsificazioni; insomma, una grande confusione, prodotta da questo estremo particolarismo politico, che abbassa il valore della moneta. Qualche città, Venezia e Firenze tra le altre (§ 78), seppero con ottimi conii trionfare nella lotta commerciale; ma già i principati e le monarchie, con maggiore unità politica, tendevano a restituire anche alla moneta una migliore uniformità di tipo e di lega. Inoltre nella storia delle regalie, non si può non accennare alla tendenza del diritto medievale italiano, ereditata dal feudo, ad estendere o a variare i monopoli, a seconda dei bisogni dell'erario, avocando al pubblico potere il privilegio dei mulini, dei forni, dei macelli e di altri prodotti industriali, servendosi della soggezione dei corpi d'arte e mestiere, e sottraendo così alla libertà individuale una parte dell'attività economica a vantaggio dello Stato.

Invece tarda a prendere ordine il sistema delle imposte dirette. Il punto di partenza doveva trovarsi nella *capitatio*, dai tempi romani addossata ai redditi agricoli, e nelle collette dei tempi feudali, ordinate straordinariamente sulle persone e sui fondi, allorchè se ne presentava il bisogno; ma l'esclusivismo delle classi impediva il prevalere di un equo metodo di aggravio. Ebbe carattere generale il *focatico*, come imposta personale diretta, ma essa colpiva gli abitanti e possessori del contado, essendo distribuita come in antico per fuochi e famiglie, detti anche *fumanti* e *masseritia*. Essa si